



Il Vescovo di Mazara del Vallo

Carissimi, Carissime,

in questi giorni in cui è già iniziata la vendemmia, desidero rivolgermi con questa lettera a tutti voi, donne e uomini, figli amati di questa terra, che state soffrendo a causa della crisi che ha mostrato il settore vitivinicolo. Sebbene tale crisi duri da anni, nel corso di questa rovente estate si è aggravata ulteriormente. Come Vescovo di questa porzione della nostra Sicilia, particolarmente vocata da secoli alla coltivazione della vite ed alla produzione del vino, non posso non provare dolore per le famiglie che, dopo aver investito tempo, lavoro e denaro, si ritrovano con una produzione più che dimezzata, ed apprensione per il destino delle cantine che vedono compromessa la loro produzione. A tutti voi in modo particolare esprimo la vicinanza mia e di tutta la nostra Chiesa, la mia disponibilità a starvi vicino nel cercare delle soluzioni, almeno quelle che dipendono dalla volontà umana, ed assicuro la mia preghiera al buon Dio perché non vi faccia mancare la sua provvidenza, affinché nulla possa più frustrare in futuro le vostre giuste attese di un ritorno economico dalla terra che con tanto amore lavorate.

Ho nei miei occhi i volti preoccupati dei contadini, che ho incontrato visitando le comunità ecclesiali, per le frequenti piogge nel mese di maggio e giugno, e per la forte umidità, che aveva fatto proliferare la peronospora, che colpisce la vite nelle parti più tenere e verdi. La speranza del raccolto, i trattamenti preventivi ripetuti e poi, invece il disastro, per l'ondata di calore che anche i più anziani tra voi non ricordano. In ogni pianta tanti grappoli sono stati bruciati, asciugati da questo forno che ha avvolto ogni cosa. Ammiro la vostra fiducia nel futuro, la vostra voglia di lottare che si traduce nella speranza di un'annata migliore, e mi commuove, nonostante tutto, il vostro amore per la terra, che con le braccia ed il sudore della fronte avete reso bella e ricca.

Non è più possibile negare, almeno che non si anteponga l'ideologia alla scienza, che siamo di fronte ad un cambiamento climatico globale, per lo sfruttamento sconsiderato delle risorse della terra e per il consumismo sfrenato di cui noi tutti ne siamo responsabili.

«Sorella terra protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla ... Dimentichiamo che noi stessi siamo terra». (Francesco, Laudato si, 2).

Tra questi beni, dei quali abbiamo abusato e continuiamo a sperperare, il più prezioso è certamente quello dell'acqua, fondamentale per la stessa vita dell'uomo oltre che per il futuro dell'agricoltura. Il riscaldamento globale, e anche i nostri comportamenti sconsiderati, che stanno svuotando e inquinando le riserve idriche del sottosuolo, molto presto ci presenteranno il conto.

Al di là delle decisioni dei grandi della terra, ognuno di noi deve fare la sua parte, nel suo piccolo, contribuendo con le proprie scelte quotidiane, modificando le sue abitudini.

Le implicazioni sociali, economiche del cambiamento climatico sono sicuramente una delle più grandi sfide che la politica siciliana deve assumere, con un occhio privilegiato verso le fasce più deboli che in questo momento, sono anzitutto gli agricoltori e i lavoratori dei campi. A questo proposito lasciatemi spendere una parola su una questione, che a differenza del riscaldamento globale, può avere delle risposte immediate dalla politica. I rilievi da fare sono anzitutto relativi alla giustizia sociale, ovvero alla giusta remunerazione del prodotto della vite, ma anche degli altri frutti della terra, che generalmente vengono sottopagati rispetto al loro valore reale. La dottrina sociale della Chiesa lega la dignità e la fatica del lavoro alla stessa dignità dell'uomo.

«Il diritto al lavoro può essere leso quando si nega al contadino la facoltà di partecipare alle scelte decisionali concernenti le sue prestazioni lavorative (...). In molte situazioni sono dunque necessari cambiamenti radicali ed urgenti per ridare all'agricoltura - ed agli uomini dei campi - il giusto valore come base di una sana economia, nell'insieme dello sviluppo della comunità sociale. Perciò occorre proclamare e promuovere la dignità del lavoro, di ogni lavoro, e specialmente del lavoro agricolo, nel quale l'uomo in modo tanto eloquente «soggioga» la terra ricevuta in dono da Dio ed afferma il suo «dominio» nel mondo visibile». (San Giovanni Paolo II, Laborem exercens, 21).

Al contrario stiamo assistendo inerti e forse complici, proprio per la mancanza di questo giusto riconoscimento, all'abbandono dei campi da parte delle nuove generazioni allontanandole da quella terra, che i loro genitori hanno comprato con tanti sacrifici e che ora stanno svendendo. La beffa dopo il danno. Basta pensare alle comunità della Valle del Belice.

In definitiva vale anche per noi, per la nostra terra di Sicilia, ciò che papa Francesco denuncia con forza a livello globale:

« I poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull'ambiente. Così si manifesta che il degrado ambientale e il degrado umano ed etico sono intimamente connessi. (Laudato si, 56).

Per tali ragioni, per questa intima connessione, esorto tutta la compagine sociale e politica a individuare al più presto con vera equità e imparzialità, le soluzioni adeguate per risollevare il settore vitivinicolo, pensando a degli aiuti straordinari per l'immediato ed a riforme strutturali per il futuro, e soprattutto attuarle avendo nel cuore solo il bene comune. In particolare, faccio appello a tutte le forze sane, perché, aprendo tavoli di confronto, si possano individuare vie concrete e condivise.

Concludo con le illuminate parole di papa Francesco:

«Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco». (Laudato si, 229)

Nel vangelo la vigna è richiamata da Gesù come simbolo della cura di Dio per il suo popolo. Siamo tutti chiamati a condividere e a concretizzare nel comune impegno la cura per dignità del lavoro e per la giustizia sociale.

Mentre ribadisco la mia vicinanza, vi abbraccio e su voi tutti invoco la benedizione di Dio.

Mazara del Vallo, 24 agosto 2023

✠ Angelo
Vescovo